



Nando Mainardi

ENZO JANNACCI

IL GENIO DEL CONTROPIEDE

ZONA

Questo libro ricostruisce
il percorso artistico
ultracinquantennale
di Enzo Jannacci,
cantautore, medico,
comico e non solo.
Si rivolge ai tanti "tifosi"
di Enzo che lo seguono
da tempo con cura
e dedizione, provando
a stare dietro ai suoi colpi
di genio, ai suoi alti e
bassi, alle sue apparizioni
folgoranti e alle sue
fughe. Per chi invece
lo conosce meno, o non
lo conosce per niente,
questo libro vuol essere
una introduzione
all'universo *jannacciano*.
Parlare di Jannacci,
in fondo, vuol dire parlare
della "scoperta" della
canzone d'autore, del
rock and roll "all'italiana",
di cabaret, teatro,
televisione e comicità.
Vuol dire parlare di
Giorgio Gaber, Dario Fo,
Beppe Viola, Luciano
Bianciardi, Cochi e
Renato. Un "pezzo" di
storia del Paese attraverso
la vita di un uomo, partito
dal nulla, che ha saputo
innovare profondamente
il modo di fare
canzonette, di far ridere e
– perché no – anche di
prendere la vita.

© 2012 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Enzo Jannacci. Il genio del contropiede
di Nando Mainardi
ISBN 978-88-6438-287-6

© 2012 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

La foto dell'autore in copertina è stata scattata
dallo Studio Negri di Fiorenzuola D'Arda (Pc)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di giugno 2012

Nando Mainardi

ENZO JANNACCI
Il genio del contropiede

Prefazione
di Maria Jatosti

ZONA

PREFAZIONE

A Milano ho vissuto dai primi anni Cinquanta agli ultimi Settanta. Era la mia città, il mio luogo dell'anima: via Solferino, via Garibaldi, via Lanzone, piazza Vetra, i Navigli, porta Cicca, la Milano di Stendhal, di Porta Venezia, di corso Magenta, la Milano della cosiddetta seconda scapigliatura, degli artisti, degli scrittori, dei fotografi, di Brera e del Giamaica, la Milano del liberty, del floreale, dei vialoni napoleonici, del romanico di sant' Ambrogio, la Milano del 25 aprile, dell'orgoglio partigiano, della ricostruzione, la Milano laboriosa degli artigiani e delle fabbriche, la Milano dell'immigrazione operaia, dei treni del Sud, del triangolo industriale, la Milano europea, la Milano capitale morale, aperta alle nuove idee, ai nuovi fermenti, alle nuove esperienze culturali, la Milano dell'Umanitaria, del Piccolo, di Feltrinelli, dei poeti e del cabaret, ma anche la Milano delle battaglie, delle sconfitte, delle delusioni, la Milano di piazza Fontana, di Pinelli e di Calabresi, e poi, la Milano della restaurazione craxiana, della moda, dei vip, della corruzione, del dio denaro...

Ma questa non è più la mia storia privata, che poco conta: è storia di tutti.

È la storia che Enzo Jannacci, vecchio amico di una stagione irripetibile e feconda, con il suo linguaggio visionario, appassionato, corrosivo, ci racconta da mezzo secolo con le canzoni, e non solo. È la "nostra" storia come emerge anche da questo libro, questa sorta di "visita guidata", come la definisce con lodevole modestia l'autore, nella lunga e straordinaria carriera di un artista straordinario. Ho avuto occasione di leggere in anteprima questo *Enzo Jannacci. Il genio del contropiede*, opera di un altro amico, più recente e più giovane, cui mi unisce non soltanto l'ammirazione e l'affetto antichi per un artista assoluto, proteiforme e univoco al tempo stesso, che non vedo da troppo tempo, se non in qualche rara, folgorante, vitale e memorabile incursione nella mediocre e avvilita arena-totem televisiva dei nostri ultimi decenni. Ed è con entusiasmo e complicità che raccolgo l'invito di Nando a scrivere del suo lavoro, introducendolo ai lettori.

Parafrasando il cantautore lombardo, se bisogna andare, andiamo, se bisogna scrivere, scriviamo. E allora eccomi qui a parlare del libro, ma soprattutto, l'amico Mainardi mi perdoni, delle canzoni, del mondo e dell'insegnamento morale di Enzo Jannacci, e perciò di amicizia, di rispetto, di solidarietà, di passione ideale, di impegno: valori obsoleti a quanto sembra, ma dei quali, come Enzo postilla amaramente in calce ad uno dei suoi cd più belli, dedicato al padre, lui stesso si è nutrito e nei quali, come me, come Nando e come tanti altri, continua a riconoscersi. E a credere. Nonostante tutti i No.

I ragazzi non capivano,
ti guardavano, piangevano, e non capivano che era tutto un No,
sorridevano, si fidavano, ma sbagliavano, non capivano.
Allora i ragazzi sparavano, i ragazzi si ammazzavano,
ma per morire si nascondevano, si vergognavano.
I ragazzi non capivano che era tutto un No...

Sembra non concedere nulla alla Speranza questo Jannacci degli anni Ottanta, anni foschi “della smemoratezza e della depurazione dell'immaginario collettivo”, anni dell'assassinio del Sogno, dell'Utopia, anni “del riflusso, del superfluo, della corsa al successo, al denaro”, anni di smarrimento di un Paese che puzza di festa e si avvia allegramente alla perdizione, e presto si ritroverà col culo per terra.

E allora? Allora noi andiamo, allora andiamo, ma dov'è che si va.

Non fa sconti questo medico cantautore anomalo “appassionato di disponibilità, finché dura”.

Questo “genio del contropiede”, questo poeta surreale – antesignano del genere cosiddetto demenziale – cantore di una periferia grigia e desolata del mondo e della società, interprete empatico di un'umanità scomoda, irregolare, stracciona e disperata, fatta di barboni, di “napoli”, di disadattati, di fuori-di-testa, di puttane e di pappa. Questo giullare che ride raramente dietro una maschera stralunata, seria, quasi tragica, che si affaccia dallo schermo-chitarra, stretta al collo, a difesa. Pallido,

magrissimo, – “pesavo cinquantaquattro chili” – occhialuto, impacciato, timido, inquieto, che usa le canzoni come arma, come sberleffo per ridere di sé e del mondo. Questo giovane che mi sta davanti, capelli cortissimi, mani nervose – mentre parliamo distrugge il bracciale a maglie del cronometro che ha al polso – che ha appena finito di cantare di un tale che andava a Rogoredo a cercare i so dané e che risponde quasi attonito alle mie curiosità. È il 1963, una sera d’ottobre, mezzanotte, siamo appartati di qualche tavolino dalla gente – intellettuali, artisti, tiratardi – che affolla la saletta buia e fumosa dell’Intra’s Derby Club, via Monte Bianco, dalle parti della Fiera campionaria, Milano. L’intervista verte sul caso “Canzoniere minimo”, programma televisivo “castigato” dalla censura bacchettona. Ne ho parlato nel pomeriggio con Gino Negri all’Umanitaria, poi con Gaber, Maria Monti, Spadaccino, Silverio Pisu, Paolo Poli, e dopo cena con Bruno Lauzi che viene con la chitarra e canta per me e per Marcello, cinque anni: *Menica Menica, oggi è domenica, oggi l’amore si fa*, e poi quel capolavoro in cui si narra di un tale speciale, diverso, poeta, che si uccide per la gran confusione mentale...

Di fronte a me, Jannacci ha cominciato a sciogliersi. Parla. Racconta. Ricorda. È appassionato, sincero. Un attore, scrivo sul quadernino di appunti dove – *no no no no non mi lasciar, mai mai mai* – mi lascerà scritte le parole della sua canzone più famosa, quella del barbone che gli era vegnù anca in ment de andà a negà e poi ci ripensa. Le origini meridionali – il nonno salito da Foggia – l’infanzia, otto anni di pianoforte al Conservatorio, l’interesse per il jazz: Jerry Mulligan, Stan Getz, Chet Baker, Franco Cerri, il Santa Tecla, la Taverna Mexico, le serate nei locali, in giro per l’Europa, nelle caverne, nel buio, a suonare come dannati, come “minatori”. Poi la scoperta del rock, l’esperienza corsara al limone con Gaber, e intanto gli studi di medicina, le prime canzoni: *El purtava i scarp del tennis, Veronica, L’ombrello di mio fratello, l’Armando*, e il teatro: Carraro e Milly, *T’ho cumprà i calzett de seda cunt la riga nera*, il Gerolamo. C’ero, e la gente come me andava in visibilio allibita di fronte a questo fenomeno nuovo, bellissimo,

istrionico, beffardo, che sa anche essere poetico, malinconico, struggente, che ti inchioda, ti prende di petto, ti fa pensare, ti scuote, mentre ti fa ridere e ti commuove – *Sei minuti all'alba, Sfiorsisci bel fiore, Il passaggio a livello, M'hann ciamàa, Vincenzina, Ti te sé no...* –, che sfida ogni convenzione canonica canora e musicale con le sue *mascheresie* – come direbbe un mio grande amico giocoliere della lingua e dei linguaggi* – nemmeno tanto “mascherate”, in bilico tra lucidità e nonsense, nate da una sapiente costruzione dell'assurdo e che testimoniano dell'impegno morale, e perciò “politico”, dell'artista, teso a superare, scardinare, sovvertire convenzioni codificate consolatorie piccolo-borghesi tipiche della canzonetta popolare, attingendo all'estremo, al fantastico, alla frusta dell'ironia, contro il cosiddetto “realismo”, guardando da “surrealista” ciò che vede e che, soprattutto, vuole mostrare al mondo.

Difficile da capire, da accettare, da mandar giù – e da vendere – questo Jannacci, al di là di una cerchia ristretta di seguaci entusiasti. La durezza, l'immediatezza espressionista, icastica, del dialetto, la scelta consapevole di un universo “strambo”, dove si muovono figure al limite, di perdenti, di spostati, che hanno spesso la sua faccia, i suoi tic, la sua gestualità teatrale, personalissima, apparentemente meccanica: non è cibo da benpensanti. Il successo popolare verrà tardi, grazie anche all'incontro felice e decisivo con Dario Fo, con la canzone *Vengo anch'io, no tu no*. È il '68, c'è aria buona di fantasia, di immaginazione al potere, di ribaltamenti radicali. C'è voglia di buttare tutto all'aria.

Il libro esplora con puntualità cronachistica seguendo passo passo il percorso di questo cantautore della Milano più ombre che luccichii, degli operai sconfitti, degli amori traditi. Un percorso difficile, accidentato, caratterizzato da alti e bassi, inquieto e discontinuo, attraversato da altre importanti esperienze artistiche parallele o intrecciate, sovrapposte: il teatro, la scrittura, il cinema: la *Vita agra*, Bianciardi-

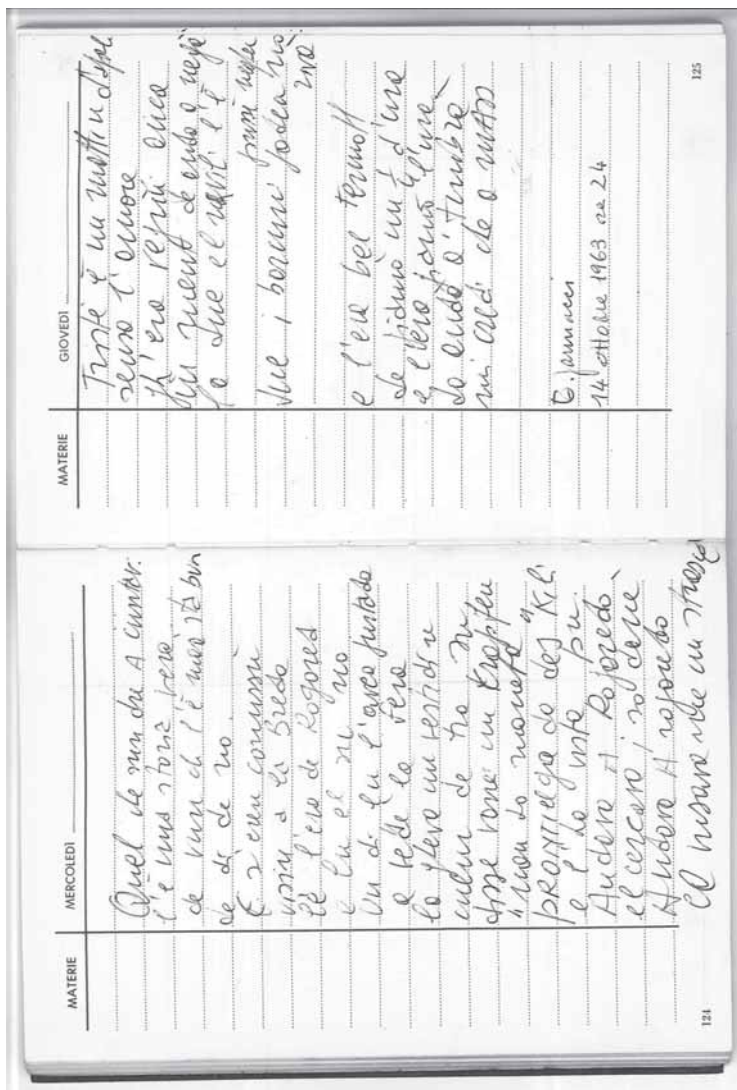
* Gianni Toti, 1924-2007, viaggiatore del mondo, letterato, cineasta, innovatore geniale e ineguagliabile di forme e generi espressivi diversi.

Lizzani, i viaggi e i soggiorni di studio all'estero: il Sudafrica-Barnard, New York-la Columbia University, l'impegno professionale come medico chirurgo nelle strutture pubbliche e nel suo studio, dalle parti dell'Idroscalo, a un passo dalla casa dove è nato e da dove, bambino, vedeva gli aerei solcare il cielo di Milano, così bello quando c'è... La difficoltà di inserirsi nella nuova realtà discografica, di piegarsi alle logiche affaristiche e miopi del mercato, di adattarsi a un mondo che va, ma dov'è che va, un mondo "ancora in guerra", dove c'è sempre meno spazio per l'intelligenza, l'ironia, l'ingegno. Dove "non c'è spazio, non c'è testa, non c'è tempo per quel Jannacci lì", conclude l'Autore di questo bel libro. Dove non c'è spazio per la Milano opaca delle periferie, delle fabbriche, delle ringhiere, delle latterie, delle piole, delle crôte, dei trani, per la Milano di quei nostri giorni lontani. La Milano di Rocco e i suoi fratelli, dei treni della miseria che salgono da quell'altra Italia, laggiù, dalle terre della fame della lotta e del riscatto, irrorate da sangue rosso, contadino e sindacalista... la Milano mattiniera e operosa, che avanza sui polpacci forti e il sorriso spavaldo delle tuse della CCC Cucirini Cantoni Coats, quelle che otto ore al giorno alla linea bianche e rosse come il tricolore producono rocchetti e spagnolette, un arcobaleno di fili per rammendare montagne di calzini grigi e bucati. Le "vincenzine" che amano la fabbrica, giù, in fondo alla via, dalle parti della Fiera Campionaria, e dalle parti del Derby che ha chiuso da poco i battenti sulla strada ancora buia, sui passi degli attardati intellettuali pallidi, tirati, aggrobbiti da una notte di fumo, di musica, whisky e chiacchiere.

Anni Sessanta dei miracoli smentiti, delle speranze perdute, dei fermenti delusi. Prima del diluvio.

Maria Jatosti

Maria Jatosti, scrittrice romana. Ha vissuto a Milano tra gli anni Cinquanta e Settanta. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Per amore e per odio*, Manni 2011, e la riedizione di *Tutto d'un fiato*, Editori Riuniti 1977 - Stampa alternativa, Eretica speciale, 2012.



Il testo di *Andava a Rogoredo* scritto da Enzo Jannacci, nel 1963, sull'agenda della giornalista e scrittrice Maria Jatosti alla fine dell'intervista rilasciata al Derby Club di Milano (per gentile concessione di Maria Jatosti).

INTRODUZIONE

Questo libro vuole essere un omaggio ad Enzo Jannacci e alla sua opera, una piccola “visita guidata” alla sua lunga, straordinaria ed eterogenea carriera.

Nasce anche da una mia convinzione: che di Jannacci, in tutti questi anni, si sia parlato e scritto troppo poco.

Eppure ha fatto la storia della “canzonetta” ed è stato tra i maggiori protagonisti di alcuni eventi e fasi artistiche fondamentali.

Il libro si apre con la biografia artistica di Enzo, che è molto più complessa di quanto si possa pensare. Jannacci non è solo un medico e un cantante, binomio già assai impegnativo. È anche: musicista, attore teatrale, regista teatrale, attore cinematografico, comico, autore comico, arrangiatore, autore televisivo, sceneggiatore e altro ancora. Difficile sintetizzare tutto questo in una parola che possa riassumere le tante attività ed esperienze, senza snaturare o in un qualche modo minimizzare una carriera senza pari. Se dovessimo attenerci all’interessato, Jannacci stesso, e alle sue ironiche autodefinizioni, dovremmo parlare di “saltimbanco” e di “medico-fantasista”.

Dopo la biografia artistica, trovano spazio quattro interviste ad Enzo apparse sulla stampa tra gli anni sessanta e i giorni nostri. In particolare ci sono un’intervista del 1964 alla coppia Jannacci-Fo, mentre prepara l’allestimento dello “storico” recital *22 canzoni*, e un’intervista del 1990 a Jannacci e Gaber alla vigilia della prima del loro *Aspettando Godot*. Segue la discografia completa, sul fronte di quelli che una volta si chiamavano 33 giri: in fondo l’attività musicale rimane il campo prediletto e maggiormente esplorato da Jannacci. Il libro si chiude con brevi e sommarie biografie dei nomi principali citati in queste pagine.

Prima o poi chi ascolta Jannacci sarà spinto a leggere qualche racconto umoristico di Beppe Viola, a gustarsi *Mistero Buffo* di Dario Fo o *La vita agra* di Luciano Bianciardi. E viceversa. Viola, Fo, Bianciardi, Gaber e altri ancora: amicizie e collaborazioni artistiche fondamentali per Enzo. Se tanti anni fa Vinicius de Moraes ha affermato che “la vita

è l'arte dell'incontro", Jannacci è tra coloro che hanno preso alla lettera le parole del poeta e cantautore brasiliano. È anche a questi grandi incontri, avvenuti in un mondo in bianco e nero intriso di nebbia, amarezza, gioia di vivere, canzoni e intuizioni comiche geniali, che questo libro è dedicato.

Intendo ringraziare Angela Scarparo, Antonella Beccaria, Francesco Giliari, Annalisa e Andrea Bertinelli, Daniela Cohen, Gino Castaldo.

Un ringraziamento particolare va a Francesco Barbieri, detto "il socio", per l'apporto morale e operativo.

Ringrazio infine e soprattutto Maria Jatosti, che mi ha capito fin dall'inizio e, con la sua competenza e le sue indicazioni, mi dato una grossa mano.

Nando Mainardi

Fiorenzuola d'Arda, marzo 2012

“Nel palchetto, siccome ero il festeggiato, mi misero in prima fila,
così vidi bene la faccia spigolosa di questo ragazzo,
isolata dalla chitarra che sembrava un collarone di Pierrot.”

Luciano Bianciardi, 1964

“Se vuoi ascoltare la Vanoni compri il disco,
abbassi la luce e ce l’hai in casa.

Enzo non l’avrai mai in casa, bisogna cercarlo.”
Beppe Viola. Intervista a Vincenzo Mollica, 1979

Il genio del contropiede

1. NON SO SE È LA PRIMA VOLTA, CHE SI SENTE QUESTA STORIA...

“Cognome: Jannacci

Nome: Vincenzo detto Enzo

Nato: prevalentemente a Milano il 3 giugno 1935

[...]

Segni particolari: fame atavica

[...]

Laurea: Medicina - Università di Milano

Argomento della tesi di laurea: chilotorace spontaneo

[...]

Jannacci suona: pianoforte, chitarra, contrabbasso, fisarmonica, xilofono, saxofono, tromba, batteria, clavietta, violino mediterraneo, praticofono, vibrafono, laringofono, vibratore, ventricolo destro, voce solista del coro dello Stretto di Bering di sport fa: wind surf, karatè, pattini a rotelle (su pattini Gipron), pattinaggio su ghiaccio, vela, nuoto, calcio, tennis, rimpiazzino, l'amore in macchina parzialmente nudo. Tutto malissimo”¹.

Quale altro padre della canzone d'autore sceglierebbe di presentarsi così? Da questa scheda, utilizzata da Jannacci in diverse occasioni a mò di gag e di cui riportiamo solo alcune voci, si evincono alcune verità che una presentazione più formale faticherebbe a far emergere. C'è, ovviamente, la data di nascita, che attesta l'appartenenza anagrafica di Jannacci alla prima generazione dei cantautori, e cioè a coloro che cominciarono a comporre e a cantare le proprie canzoni prima ancora che la definizione cantautore fosse coniata. C'è quel nascere “prevalentemente a Milano”, che dice al contempo di un'appartenenza geografica precisa e di una provenienza meno univoca. Il nonno, pugliese, era arrivato a Milano per cercare fortuna, e questo ci rimanda alla grande attenzione di Jannacci nei confronti dei “napoli”, i meridionali emigrati al Nord, dello sfruttamento e dell'emarginazione. C'è poi la

1. da Ciao 2001, n°44, 4 Novembre 1979.

“fame atavica” come segno particolare, e anche questa è la rivendicazione di un’ appartenenza generazionale, di chi è nato sotto le miserie del fascismo e si è fatto grande tra le macerie della guerra. C’è “la laurea in medicina”, che ha contribuito alla cristallizzazione dell’immagine di Jannacci come di una sorta di dottor Jeckill e mister Hyde, sempre in bilico tra rigore professionale e “follia” artistica. E c’è, soprattutto, quel suo mix tipico tra affermazioni serie e informazioni completamente surreali e spiazzanti....

Primo concerto: jazz a Sesto Calende, 1953

Primo duo: con Giorgio Gaber, 1958-1960

Prima canzone: *L’ombrello di mio fratello*, 1959

Primo provino televisivo: 30 novembre 1961

Primo spettacolo teatrale: *Milanin Milanon*, 1962

Primo recital musicale: *22 canzoni* (regia di Dario Fo), 1964

Primo successo: *El portava i scarp del tennis*, 1964

Primo 33 giri: *La Milano di Enzo Jannacci*, 1964

Primo “speciale” televisivo: *Ohè sunt chi. Incontro con Enzo Jannacci*, 1965

Prima regia teatrale: *Saltimbanchi si muore*, 1969

Primo film come attore protagonista: *Le coppie* (regia di Monicelli), 1970

Primo libro: *L’incomputer* (scritto con Beppe Viola), 1974

Prima (ed unica) candidatura all’Oscar per la migliore colonna sonora: *Pasqualino settebellezze*, 1977

Prima Targa Tenco: *Se me lo dicevi prima*, 1989

È evidentemente cosa complicata stabilire se Enzo Jannacci sia un cantautore, un comico, un autore drammatico, un saltimbanco, un artista o un seguace del giuramento di Ippocrate. Molto più semplice e attendibile, allora, pensare che sia tutto questo insieme. Per quanto problematico e discutibile sia tentarne una definizione precisa, univoca, data la poliedricità dei suoi talenti, altrettanto chiara è l’impronta

indelebile che Jannacci ha impresso nella canzone, nella comicità e nell'immaginario collettivo. Dario Fo, che riferendosi a Enzo sa bene di chi e di che cosa parla, ha dato di lui la definizione forse più aderente: "genio del contropiede".

Jannacci non si è mai soffermato troppo, pubblicamente, sulla propria infanzia. Sappiamo che Giuseppe, il padre, era aviatore dell'esercito e Maria, la madre, casalinga. Enzo cresce a Milano, tra guerra e dopoguerra, in zona Undici, dalle parti di via Lomellina. Giuseppe ha infatti scelto per motivi di lavoro di abitare non lontano dall'aeroporto di Linate. Quando Jannacci, adulto, scrive i versi "rumore di neon che c'era in vetrina / s'udiva soltanto in via Lomellina", parla della sua Milano, quella che conosce meglio. Enzo si è richiamato spesso all'eredità "morale" lasciatagli dal padre, al punto di dedicargli, nel 2001, l'album *Come gli aereoplani*. Giuseppe trasmette a Enzo la fede nei valori della Resistenza, dell'altruismo e dell'attenzione nei confronti degli emarginati. Un bagaglio etico, ideale, che ha anche un riferimento politico a sinistra: non a caso papà Jannacci, una volta in pensione, diventa assessore per il Psi a Ospedaletti, in Liguria, dove si è trasferito insieme alla moglie. Craxi deve ancora arrivare e, a simboleggiare il partito socialista, non c'è il garofano ma la falce e il martello, insieme al libro e al sol dell'avvenire. [continua...]

LIBRI E DOCUMENTI CONSULTATI

- Diego Abatantuono, *Eccezzzionale veramente*, Zelig editore, 1997
- Claudio Bernieri, *Non sparate sul cantautore*, Mazzotta, 1978
- Luciano Bianciardi, *La vita agra*, Rizzoli, 1962
- Luciano Bianciardi, *Chiese escatollo e nessuno raddoppiò*, Baldini & Castoldi, 1995
- Nevio Boni, *Jannacci, uno di noi*, La Stampa, 2 Marzo 1981
- Giovanni Cesareo, *Quache novità sul fronte della risata*, L'Unità, 4 Marzo 1980
- Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Baldini & Castoldi, 1993
- Rodolfo Di Giammarco, *Ironia al limone per Jannacci*, La Repubblica, 13 Dicembre 1986
- Dario Fo, *Ballate e canzoni*, Bertani editore, 1974
- Mimma Gaspari, *L'industria della canzone*, Editori Riuniti, 1981
- Guido Harari (a cura di), *Gaber. L'illogica utopia*, Chiarelettere, 2010
- Enzo Jannacci, *Poetastrica*, Einaudi, 2005
- Enzo Jannacci e Giuseppe Viola, *L'incompiuter*, Bompiani, 1974
- Paolo Jannacci, *Aspettando al semaforo*, Mondadori, 2011
- Paolo Jachia, *Giorgio Gaber. 1958-2003 Il teatro e le canzoni*, Editori Riuniti, 2003
- Bruno Lauzi, *Tanto domani mi sveglio*, Gammarò, 2006
- Gianfranco Manfredi, *Canzoni di Enzo Jannacci*, Lato Side, 1980
- Guido Michelone, *Ci vuole orecchio. Jannacci raccontato*, Stampa alternativa. Nuovi equilibri, 2005
- Vincenzo Mollica, *Enzo Jannacci. Un clown allampanato, fulmineo e folle*, Antonio Lalli editore, 1979
- Claudio Ricordi, *Ti ricordi Nanni?*, Excelsior 1881, 2010
- Ricardo Rinetti, *Ma cosa c'è da ridere?*, Ciao 2001, 4 Novembre 1979
- Teo Teocoli, *Io ballo da solo*, Mondadori, 2010
- Vice, *Cabaret sul filo della tv*, La Stampa, 11 Novembre 1969

SOMMARIO

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	11
IL GENIO DEL CONTROPIEDE	15
1. Non so se è la prima volta che si sente questa storia...	17
2. La Milano di Enzo Jannacci	25
3. No, tu no	35
4. L'ultima spiaggia	47
5. Allora... concerto	58
6. Se c'è da cantare si va	69
LE INTERVISTE	85
GLI ALBUM DI ENZO JANNACCI	109
INDICE RAGIONATO DEI NOMI PRINCIPALI	119
LIBRI E DOCUMENTI CONSULTATI	127



Nando Mainardi

è nato nel 1972 a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), dove vive. Si è occupato di cooperazione sociale, attualmente lavora presso la Regione Emilia-Romagna. Ha collaborato con il quotidiano «Liberazione» e con la rivista «Su la testa». È comunista e jannacciano da sempre.

**Ci sono quelli che ti fanno ridere
e quelli che ti commuovono.
Ci sono poi quelli che sanno sia farti ridere
sia commuoverti. Ma nessuno è come Jannacci.
Enzo, che di suo ride poco, sa farti ridere
e piangere nello stesso momento, e tu
non capisci se stia cantando una disgrazia
o una facezia. Valeva quando, giovanissimo,
magro come un chiodo, con lo sguardo spiritato,
cantava con una voce stridula e gracchiante
tenendo la chitarra sotto il collo come un giullare;
valeva quando, con qualche filo bianco
nei capelli, ha saputo allargare i propri orizzonti
artistici pur rimanendo fedelmente radicato
dalla parte dei "poveracci", dimostrando
all'occorrenza di saper cantare, e bene;
vale oggi, con il peso degli anni nelle gambe
e lo sberleffo intatto della giovinezza nella risata...**

Euro 14

ISBN 978 88 6438 287 6



9 788864 382876